



FUORICAMPO

EMILIANO MORREALE

+

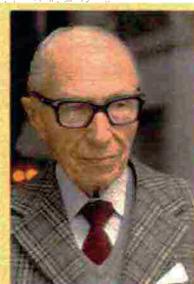
IL CINEMA UMANO E PERFETTO DI DOUGLAS SIRK

Due eventi hanno allietato gli appassionati di cinema e non solo. Il primo, la retrospettiva su Douglas Sirk al festival di Locarno, curata da Bernard Eisenschitz e Roberto Turigliatto; il secondo, la traduzione italiana dell'intervista di Jon Halliday a Sirk, di uno dei più bei libri sul cinema mai scritti, che esce a cura di Andrea Inzerillo per **Il Saggiatore** con il titolo del film più noto del maestro, *Lo specchio della vita*.

Invidio chi potrà, grazie a queste due iniziative, scoprire il cinema di Sirk, che è una delle vie più perfette per scoprire cos'è la regia di un film. Sirk, regista teatrale di sinistra nella Germania di Weimar, si mise a fare cinema anche per restare vicino al figlio, che la prima moglie non gli faceva vedere e che trasformò in un piccolo divo del cinema nazista. Finché, sposato a un'ebrea, il regista prese la via dell'America dove firmò celebri melodrammi: *Come le foglie al vento*, *La magnifica ossessione*, *Secondo amore*, *Il trapezio della vita*...

A suo modo Sirk era un regista politico, e giocava (come un altro grande immigrato, Fritz Lang) con copioni spesso banali trasformandoli, attraverso i movimenti di macchina, la luce, il ritmo, la recitazione, in analisi della borghesia degli anni 50 e della sofferenza femminile.

Sirk ha ispirato molti registi (fino al calco delizioso di Todd Haynes in *Lontano dal Paradiso*). Dopo aver visto i suoi film Fassbinder cambiò il proprio modo di fare cinema e in un articolo riprodotto nel volume spiega che Sirk mostra come l'amore possa essere lo strumento più efficace di oppressione sociale, eppure «i suoi sono i film più teneri del mondo, perché sono i film di uno che amava le persone, anziché disprezzarle come facciamo noi».



GETTY IMAGES

Il regista Douglas Sirk. Su di lui il libro di Jon Halliday **Lo specchio della vita** (Il Saggiatore, 362 pagine, 33 euro)